DELLE POESIE DRAMATICHE

DI

GIOVANNANDREA MONIGLIA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

PARTE SECONDA

AL SERENISSIMO

PRINCIPE DI TOSCANA

IN FIRENZE. MDCXCVIII.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Super.*

93

Ma già si vede
Con gioia immensa,
Che tanta religione, e tanta fede
Il Santo Eroe compensa;
Odo, ei dice,
Che felice
Vita, Grazia, e Cielo impetra;
Qui devoto
Taccio, e 'n voto
Gli consacro e spirto, e Cetra.

FINE DELL'INNO.

IL

IL TESEO

FESTA TEATRALE
PER LE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI SPOSI

GIO. GIORGIO III.

Principe Elettorale di Sassonia, e
Iulia, Clivia, e de'Monti, Lan-
gravio della Turingia, Mar-
ggravio della Misnia, e
della superiore, e īferio-
re Lusatia, Conte del-
la Marca, e di Ra-
vensberga, Sig.
in Ravenstein.

E D

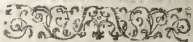
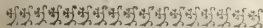
ANNA SOFIA

Principessa Reale Ereditaria di
Danimarca, e Norvvegia, de'
Vandali, e Goti, &c.

ARGOMENTO.

ARrivato Teseo in Creta per esser divorato dal Minotauro, secondo la Legge, ch'era tra gli Ateniesi, e i Cretensi per la morte d'Androgeo, una Figliuola del Re Minos, chiamata Arianna, innamoratasi fortemente di lui, operò di liberarlo dalla morte, e dando a Teseo un gomitolo di filo, ch'avvolgendolo alle mani potesse ritornarsene dall'intricate strade del Laberinto, gl'insegnò ancora il modo d'ammazzare il Minotauro, il che avendo ottenuto Teseo, e per lo timore del Padre, e per l'affetto che portava a Teseo, con esso se ne fuggio; Erasi Teseo in quel tempo, che si trattenne in Creta invaghito di Fedra Sorella d'Arianna, la quale seco con inganno condusse, ed arrivati nell'Isola di Nasso, Teseo levatosi molto per tempo, lasciò sola Arianna addormentata, partendosi con tutte le sue Navi alla volta d'Atene sua Patria: Svegliatasi Arianna pianse amaramente il tradimento usatole da Teseo; Mentre Bacco acceso di lei, con l'aiuto di Venere la portò in Cielo, e divenutole Sposo, la coronò di Stelle, quali pare ai-

anch' oggi si chiamono la Corona d' Arianna. Chiedeva Teseo con ardentissime brame a Fedra le Nozze, mentre ella aspramente la creduta morte della Sorella piangendo, e l' infedeltà di Teseo sgridando, volevasi nella più folta notte gettar nel mare, se non veniva consolata da Arianna, che in mezzo a splendentissimo Cielo l' apparve coronata di Stelle, persuadendo a Fedra la necessità fatale di congiungersi con Teseo, dovendo da i loro sovrani Imenei avere origine le Reali Famiglie de i Duchi Elettorali di Sassonia, e de i Re di Danimarca; Resta Fedra acquetata, e con le Nozze di lei, e di Teseo, a favor delle quali Venere impiega ogni aiuto, sì come per impedirle Giunone ogni sua forza adopra, termina dopo diversi avvenimenti la Festa, placate, ed unite Venere, e Giunone a secondare di Grazie le Reali fortunatissime Nozze di GIO. GIORGIO, *ed* ANNA SOFIA.

PER-

PERSONAGGI.

TESEO	Figlio del Re d'Atene.
TETAURO	Confidente di Teseo.
ARIANNA)	
FEDRA)	Figlie di Minos Re di Creta
ARPALICO	Generale dell'Armi di Creta Amante d'Arianna.
ALARCO	Gobbo Tartaglia Custode del Laberinto.
ERIFILE	Vecchia Nutrice d'Arianna, e di Fedra.

D E I T A'.

GIUNONE.	EBE.
VENERE.	LA NOTTE.
BACCO.	CARONTE.
NETTUNO.	EOLO.
AMORE.	PROTEO.

C O R I.

Coro di Ninfe di Venere.
Coro di Soldati di Teseo.
Coro di Baccanti.
Coro di Ninfe di Giunone.

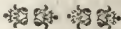
BAL-

B A L L I.

Ballo di Soldati di Teſeo.
Ballo di Baccanti, e di Satiri.
Combattimento tra i Soldati di Teſeo, ed i Soldati di Minos.
Ballo di Fantaſmi, e di Sogni.
Ballo di Ninfe di Venere, di Ninfe di Giunone, d'Amori, e di Moſtri Marini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Giardini di Cipro.
Gallerie Regie d'Arianna.
Piazza di Creta con la veduta del Laberinto.
Giardino Regio ſu la Spiaggia del Mare.
Iſola di Naſſo.
Palude Stigia.
Spelonca d'Eolo.
Scoglio marittimo.
Scoglio marittimo, con la veduta del Ponte fatto per difeſa de i Soldati di Teſeo, e de i Padiglioni attendati dell'Armata di Minos.
Reggia di Nettuno.
Tempio di Venere ſu le Riviere di Citera.

PRO-

PROLOGO.

Venere, Coro di Ninfe di Venere, Bacco, Coro di Baccanti.

GIARDINI DI CIPRO.

Ven. *Mia Stella*
Più bella,
Altiera,
Furiera
Di giorno sì caro,
Deh sorgi,
Deh porgi
Tuo lume più chiaro.
Scherzando tra i fiori
Aurette vezzose,
Di Gigli, e di Rose
Tessete le Fasce
Al Sol che rinasce.
Risorge Febo, e sovra i crin gli pone
Il bel Dio delle Nozze il Cinto d' Oro,
Vuol, che questo gli prema
Le bionde chiome, e ch'immortal tesoro
Vibri di nuovi rai l' aureo Diadema.
Splendi Cinto Reale,
E per legar d' ANNA, e GIAN GIORGIO i Cori,
Stringi ad onta d' Oblio nodo fatale.
Le sue pompe maggiori
Per te diffonda Apollo, e i raggi suoi

Siene

Sieno al Sol delle Glorie i Lidi Eoi.

Co.di *Di rai più belli*

Nin. *Cinto i capelli*

di *Il Dio di Delo*

Ven. *Risplenda in Cielo.*

Viene Bacco sopra il suo Carro, tirato da Tigri, accompagnato da' Satiri, e dalle Baccanti.

Bac. *Chiaro Nume di Gnido,*
Se mai nel Sen ti giunsero
I Dardi di Cupido,
Quegli, che sì cocenti il Cor mi punsero,
Porgi l' orecchio a' miei penosi accenti,
E de' sospiri ardenti
Tempra la fiamma ascosa,
Oh di Figlio crudel, Madre pietosa.

Co.di *Alla Prole Semelea*

Bac. *Vaga Dea*
Porgi pietà,
Già festanti
Le Baccanti
Offron Voti a tua beltà.

Ven. *Dal voler del Dio Tebano*
Mai non divide
Questo sen gli spirti suoi,
E lieto arride
Nel bear gli affetti tuoi.

Bac. *Il più veloce, il più cocente dardo,*
Che dall' arco fatale
Vibrasse il tuo bel Figlio, in seno accolsi;
Al volger d' uno sguardo,
Da bellezza mortale
Mendicando pietà, dal Ciel mi tolsi.
Per la vaga Arianna
Ardo, gelo, e dolente
Lascio le Sfere, e solo
Godo calcar, ch'a me sembran più belle
L'orme del piede suo, ch'in Ciel le Stelle.

Già

Ven. *Già negli ampi Decreti*
Scolpì con mano eterna
L' Empireo Regnator l' alto Imeneo;
Della real Donzella
Fian tue le Nozze, indi verrà Teseo
Con Fedra in nodo maritale avvinto;
L' alma Stirpe di SASSO
Vuol che da Voi discenda; E 'l Mondo ammiri
Quanta luce diffonda
Prole d' Eroi feconda.
Da' vostri Semidei
Di DANIA i Regi sorgeranno alteri,
Di trionfi guerrieri
Ognor cinte le chiome
Immortalino al Mondo, e l'opre, e 'l nome,
Ma di luce più chiara
Dal regio sen dell' ELBA,
Quai vedo lampeggiar nuove Facelle?
D' Arianna le Stelle
Tributarie saran del proprio lume
Al Sol, che d' ANNA in volto
Sorge fastoso in due pupille accolto.

Co. di) *Splendete lucenti,*
Ni di) *Aprite ridenti*
Ven.) a 2 *Voi lumi del Cielo,*
Co. di) *Voi pompe de' i campi*
Bac.) *Le foglie, ed i lampi.*

Bac. *O voci soavi,*
Che l' alma beate,
Per sempre involate
Le cure più gravi,
E il duol che nel petto
Il varco s' aprì,
A tanto diletto
Veloce fuggì.

Ven. *Voi mie Ninfe vezzose,*
Onde il fulgido Carro
Spieghi per l' aure il corso,

Non

Non più ſtringete alle Colombe il morſo;
Generoſi LEONI
Tragghin l'aurea Quadriga, à queſti intorno
(Olocauſto d' Amori)
Formin ricca Corona ardenti CUORI.

Le Ninfe di Venere, e gli Amori ſtaccano dal Carro di Venere le Colombe, e vi pongono quattro Leoni coronati di Cuori, ch' è l'Arme della Sereniſſima Principeſſa Spoſa.

De i Monarchi di Dania io già prevedo,
E di CUORI, e LEONI,
Ergerſi al Mondo illuſtri pregi, e vedo
Un sì chiaro valor puri, e devoti
Tributari adorar Vandali, e Goti.

Bac. *Bella Figlia di Giove,*
Tra liguſtri, e viole,
Tra le purpuree roſe
Fulgida a par del Sole,
Come ſpiega la RUTA oggi le fronde,
Come lieta diffonde
Sovra ogni fiore i rami? E più vezzoſi
Miro ſcherzarle intorno
Zeffiro, e Clori all' apparir del giorno.

Ven. *Di queſta regia pianta*
L' alta Stirpe di SASSO
Alle grand' opre inteſſerà Corona,
Omai chiaro riſuona
De i verdi rami il grido
Dall' arſo Atlante all' Iperboreo Lido.

Bac. *Non mai di Sirio ardente*
Il fervido latrare arido renda
Suo nobil pregio, e d' Aquilon fremente
Nè 'l gelato rigor ſue pompe offenda;
Volino aure amoroſe
Alle tue foglie in ſeno,
L' Alba dal Ciel ſereno
Verſi nel grembo ſuo ſtille odoroſe;

Regna

Regna mai sempre, e alle tue glorie intanto
Anco i Lauri Febei cedino il vanto.

Ven. *Sovra il mio Carro assiso*
Meco te'n vieni, e'l ratto piede arresta
Su le rive di Nasso;

Bacco, e Venere si assidono sopra
il Carro di Venere.

Oh quale, oh quanto lieta
Ivi alle brame tue gioia s' appresta!
Della vaga Cretense in grembo accolto
D' Egeo l' invitto Figlio,
Poichè l' alto periglio
Avrà sofferto, e 'l Minotauro estinto,
Con Fedra in nodo maritale avvinto
Giunga d' Atene alle paterne sponde.
Negli eterni Decreti
So ch' il Destino asconde
I sovrani Imenei,
Onde di DANIA, e SASSO
Nascano i fortunati Semidei;
Già dal fecondo seno
D' ANNA Reale attende
FEDERIGO, e GIAN GIORGIO alti Nepoti,
Già più chiaro risplende
A i nascenti fulgori
L'ELBA di Palme, e l'Ocean d'Allori.

Bac. *A questi accenti*
Scherzino i venti,
Ed al tuo lume
Spieghin le piume
Con lieto volo
Gli Amori al Polo.

Ven. *Ninfe amorose,*
Non più di Rose
Incoronate il crine,
Di RUTA i rami
Il Mondo chiami
Vostre pompe divine.

Le

Le Ninfe di Venere, le Baccanti, ed i Satiri s'incoronano di Ruta.

Bac.
Ven. a2 *Sì, sì, sì, sì,*
Ratti Corsieri,
LEONI alteri
Movete il passo,
Partono Venere, e Bacco sopra il Carro tirato da i Leoni.
Da mia Divinità
L'origine si dà
Di DANIA a i Regi, ed agli Eroi di SASSO.
Co.di) *Dal gemino Sole,*
Nin.) *Che d'ANNA nel volto*
di) a2 *Fastoso risplende,*
Ven.) *La Prole*
Co.di) *Si rende,*
Bac.) *Ch' accolto*
Conserva nel cuore
Degli Avi il valore.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Arianna, *Fedra*.

GALLERIE REGIE.

Fed. DEl tuo bel volto a impallidire i fio- [ri
Onde si parte (o cara)
L'alto dolor? Non cede
Vinta per lieve affanno alma reale;
Quindi se in te prevale
Forza, che dal tuo core
Tragga doglioso umore, .
Di cui tu bagni amaramente il ciglio,
Il pianto tuo d'alta cagione è Figlio.

Aria. Fedra, se più non puote
Con finto riso un simulato aspetto
Velar, che nel mio petto
Forte dolor regia costanza assaglia,
D'ogni occulto pensiero,
Che m'ingombra la mente, attendi il vero.
Con arte Dedalea
Il nostro Genitore
(Tu pur'il sai) della Consorte infida
Anco a i raggi del Sole
Volle celar l'adulterata Prole;

Infe-

Infelice tributo
Venne su quest' arene
Del Monarca d' Atene
L' inclito Figlio; Oh Dio
Che vidi! E quale al guardo
Sembianza giunse, e qual pietade al core?
Pietà, ch' in mezzo al petto
Con tenero diletto
Il varco aperse, e v'introdusse amore.

Fed. E qual su i labbri tuoi
Empia voce risuona?
Udiste, o Cieli, o Dei?
O lascia la Corona,
Che le chiome t' adorna,
Ovver, qual' or non sei,
Arianna ritorna.

Aria. Nè aiuto, nè consiglio
Chiede, o cerca il mio duolo;
Va mendicando solo
Poca pietade, e s'addolcisce, quanto
Speme gli porge un disperato pianto.

Fed. Del bel Regno Cretense
Tu pur sei meco erede;
Al vecchio Genitore
L' inviolabil fede
Così rompi? E d' Atene
L' onte non curi? Trema
Per noi la Grecia; Or come
Ti vacilla sul crin l'aureo Diadema?

Aria. Con facondia cortese
Quanto m' esponi (o cara)
Pur troppo m' è palese.

Fed. A debellare impara
Un malnato desio. *Aria.* Pugnare io voglio.

Fed. Con generoso orgoglio
Trionfi alma reale.

Aria. Costante ardir prometto.

Fed. Dilegua il vano affetto.

Chi

Chi ti nega il trofeo?

Ari. Pietade, Amor, Teseo.

Fed. Tiranna è la pietade, odio l'amore,
Inimico Teseo,
Tu sei germe d'Eroi,
Ti fa scudo l'onor, ceder non puoi.

SCENA SECONDA.

Arianna.

E Qual guerra mortale
Fan per entro al mio seno
Forza d'affetti, e maestà reale?
Al gemino valore
Come resisti, o core?
Chi ti dà scampo, e qual'ardir t'affida?
All'armi onor, all'armi amor ti sfida.
Affetti,
Pensieri,
Che fate?
Pugnate, o cedete,
Spezzate, estinguete
E l'arco, e la face;
Sì datemi pace.
Ah troppo severo
L'arciero bendato,
Dell'alma
La palma
S'invola rapace;
Sì datemi pace.
A chi pace chiegg'io?
A voi del viver mio Stelle fatali,
E voi fasti Reali,
Se di Teseo cedeste a i vaghi lumi,
Dite ch'è forza il soggiacere a i Numi.

SCENA TERZA.

Arianna, Erifile.

Erif. SE l'occhio non m'inganna
Tu sei pure Arianna?
Delizie del cor mio, che fai? Che pensi
Come tanto dolente?
Gira il guardo ridente;
A te devonsi i gusti, a me gli affanni,
Tu mendica di pene, io ricca d'anni.
Aria. Mia diletta Nutrice
Chi più di me infelice aure respira?
Erif. Nel bel fior di gioventù
Donna vaga qual sei tu,
Se piacer prender non sa,
Mai non merita pietà;
Jo lamentar mi deggio.
Sfortunata, se veggio,
Ch'in questo volto a mille gioie avvezzo
Or tra rughe senili
Semina il tempo angosce, e amor disprezzo
Ma verso noi se'n viene
Il Principe d'Atene.
Aria. All'apparir di lui, gelido resta
Nelle mie vene il sangue,
Teme il sen, trema il cuor, lo spirto langue
Erif. Figlia mia dimmi, perchè
Pallidetta ti fai? Qual cosa c'è.
Se ti punge il crudo Amor,
Scopri il duolo, e spera pace,
Quella fiamma è più vorace,
Che non mostra il chiuso ardor;
Amante muto non trova mercè.
Figlia mia dimmi perchè
Pallidetta ti fai? Qual cosa c'è.

Erifile si ritira sotto una Portiera, e sente non veduta il discorso di Teseo, e d'Arianna.

SCE-

SCENA QUARTA.

Arianna, Teseo, Erifile.

Tes. DElle Greche Donzelle,
D'ogni ſpirto reale
O bella pompa, a te m'inchino umile;
Pietoſiſſime Stelle,
Pria che l'ora fatale
Giunga del mio morire, in te mi feo
Mirar del Sole il ſimulacro altero;
Vittima al tuo gran Nume
Conſacro i giorni miei;
Del Minotauro all'ira
Oggi m'eſpongo, e de'tuoi ſguardi al lume
Perde gli ſpirti incenerito il core.
Non mai gloria maggiore
Tentar poſs'io, ſe tu m'accreſci il vanto
Con poche ſtille d'amoroſo pianto.

Ari. Su l'ali d'un ſoſpiro,
Allor ch'io ti mirai,
L'Anima t'inviai;
Ben cento volte, e cento
Ti parlaro i miei ſguardi,
E'l muto mio tormento
Ti fe noto del cuor l'alto martiro;
Qui fermi il paſſo (o caro) e in un'iſtante
Giungi nemico, ed io t'accolgo amante;
Più non mi punge il ſeno
Bel deſio di vendetta,
In me langue, e vien meno
La Maeſtà Reale;
Tanto può, tanto vale
Tua beltà, tuo valore;
Frema di giuſto ſdegno
L'acceſo Genitore:
Viva Teſeo, manchi di Creta il Regno.

Tes. Oh lumi divini,
Festoso comprendo,
Che muti parlate
Col vostro splendor;
Vivaci rubini,
Le voci sciogliendo,
Nel sen mi legate
Catene d'amor.

Aria. Onde sicuro venga
Per la tua destra il Minotauro estinto,
Eccoti il modo in brevi note accolto;
Arianna porge a Teseo una carta piegata.
Del crudo Laberinto
Per indi uscir da i tortuosi giri
Porgi attento l'orecchio a i detti miei;
Allor che giunto sei
Alla soglia fatale,
Arianna porge a Teseo un gomitolo di Spago.
Il filo annoda; E per dovunque il piede
Tu volga, egli pur teco
Teso ne venga, e quando ucciso avrai
L'orribil Fera, a ricondurti fuori
Dell'intricato Speco,
Fida scorta sarà de' passi tuoi.
Alto Germe d'Eroi
Mira dell'amor mio l'ultime prove;
Per te l'onte non curo
D'Androgeo estinto, e con beata sorte
A me stessa procuro,
Pur che tu viva, ferri, ceppi, e morte;
Tu partirai fastoso,
Io resterò dolente;
Genitore amoroso
A te vezzi prepara, a me fremente
Nell'ira sua di caldo sdegno acceso
Alta strage minaccia un Rege offeso.
Allor che ti pervenga
Del fin de' giorni miei nunzio funesto,
Ti

Ti sovvenga di me; Manda un sospiro
Alle ceneri mie; Di poco pianto
Bagna il mio Rogo; Altro da te non chiede
Pietade, Amor, e Fede.

Tes. Pungentissimi strali
Giunsero in mezzo al sen gli accenti tuoi;
Ch'io parta senza te? Numi immortali
Voi mi scorgete il cuor; Ditelo voi,
Quanto dell' Alma mia
Candida la fe sia;
Ch'io parta, e che tu resti?
Splendan sempre funesti
A questa vita i giorni;
Non avverrà ch'io torni
Alle paterne mura
Senza te mio tesoro; E sol gradita
Godo per te la vita,
Quando al tuo Nume io l'offerisco in voto.
Sotto Clima remoto
Di Numidica selva
Dall' inclemente sen d'orrida Belva
Nacque Teseo, che d'impietà crudele
Ricompensi l'amore?
Troppo offendi(Regina)un cuor fedele;
Eserciti furore
Contro me il Minotauro, ma non cada
Nella tua mente ad oltraggiar Teseo
Sì barbaro pensiero;
Spieghin vessillo nero
Le navi mie verso al paterno lido,
Prima ch'io venga infido.
Di voci sì funeste
O frena contro me l'ingiusto sdegno,
O ch'io da te ricuso, e vita, e regno.

Aria. Come appunto le tempeste
Cangia Dori in bel sereno,
Sì gli accenti tuoi placaro,
Mio tesoro, idolo caro,

Le procelle del mio seno.

Tes. Ma già partir degg' io.

Aria. Vanne, e di palme onusto
T' aspetto in breve. *Aria.)* *Tes.)* a 2 Amore,
Vezzosa Deità, bendato Arciero
Per te dolce ben mio divien guerriero.

Partono Arianna, e Teseo per diverse strade, ed Erisile esce di sotto la Portiera.

Erif. Il tutto intesi, e come
Appunto io mi credei, del bel garzone
La povera Arianna, e con ragione,
In vece di mostrarsi
Adirata Regina;
Amante intenerì;
Ancor' io farei così.
Contro un volto
Che 'n se accolto
Ha le grazie, e la beltà,
Semplicetta
Fanciulletta
Non adopra crudeltà,
Ma pietosa intenerì;
Ancor' io farei così.

SCENA QUINTA.

Teseo, Tetauro, Alarco.

PIAZZA REALE CON LA VEDUTA DEL LABERINTO.

Tes. Giunse l' ora, ecco il luogo
Alla pugna prefisso; Amica sorte
Qui seconda le palme,
Se col mio sangue irrigherò gli allori,
E porterà la morte

Per

Per entro all' ombre sue vivi splendori.

Tet. Vanne, e al nobil desire
Sia soggetta fortuna;
Teco gli spirti miei
Vengono ossequiosi; E se d' Atene
Non mentiron gli Dei,
Trionfi spera; Eterno
Del Cretense tiranno
Non puote esser lo sdegno; Jo ben discerno
Placato il Cielo, e sotto lieti auspici,
Con memorandi esempi,
Ch' appender deggia di Giunone a i Tempi
L' inclita mano tua spoglie vittrici.

Tes. Olà? Non v' è chi dia
Per entro al Laberinto aperto il varco?

Alarco parla dentro la Scena.

Ala. Quest' amor
E' un bell' umor,
Che ferisce, che saetta;
Oh ra, ra, *Tes.* Non ascolti?

Ala. Ra, ra, *Tes.* Che tardi? *Ala.* Oh ra,
Ra, ra, ra, ra, *Tes.* Non odi?

Ala. Ra, ra, ra, ra, *Tes.* De' tuoi indiscreti modi
Farò giusta vendetta.

Alarco esce fuori.

Ala. O razza maledetta!

Tes. Così meco ragioni?

Ala. Mi pe, pe, pe, perdoni
La tua Si, Signoria;
Parlavo con Amore,
Ch' è stato sempre la rovina mia.

Tes. Apri la porta. *Ala.* E dove
Andar pe, pensi? *Tes.* Dentro
Nel più riposto centro,
Svenare il fiero Mostro. *Ala.* Oh poverello!
Pe, perdesti il cervello;
A questo luogo intorno,
Per uscir fuor dell' intrigato giro

S 4 Non

Non troverai cavalli di ritorno.
Tet. Taci arrogante. *Ala.* Piano,
Parlai per tu, tuo bene,
Se vuoi cre, cre, crepar, poco m'importa;
Ecco aperta la porta.

Alarco apre la porta del Laberinto, e Teseo entravi dentro, legando il filo alla Soglia, come gli aveva detto Arianna.

Tes. Amici addio. *Tet.* Veloce
Su l'ali del valore
Gli fa scorta il coraggio.
Ala. Va, vada a buon viaggio;
E tu non entri? *Tet.* Aspetto,
Che trionfante ei torni. *Ala.* O che pazzia!
Hai ch'aspettare un pezzo;
Ormai ci sono avvezzo;
Fuo, fuor di quelle mura
Non esce alcun; Chi dentro il piè vi pone,
Corre a ficcarsi vivo in sepoltura.
Tet. Non sai, che quello è 'l Figlio
Del Monarca d'Atene?
Non conosce periglio.
Ala. Se fu, fu, fusse Marte
In polvere anderà,
Pur troppo è verità;
Io che so, son colui,
Che fo tremare il mondo, e a fil di spada
Manderei l'Universo a i Regni bui,
Ch'aggiunta alla beltade
Te, te, tengo nel cuore
La bizzarria, e 'l valore,
Che nel mezzo alla schiena
Porto una balla piena
D'anime di coloro,
Che meco duellando a fronte, a fronte,
Feci andare a Caronte;
Io che con petto forte
Sono il Luogotenente della Morte,

No,

No, non ardisco, e tremo
D'appressarmi alla soglia,
Ed in mirarla sol, la mia bravura
Tre, trema di paura.

Tet. E' bizzarro per certo;
Seconderò l'umore; Jo mai non vidi
Volto, ch'al tuo sembiante
S'adeguasse in beltà.

Ala. Que, que, questo si sà,
Son vezzoso,
Son scherzoso,
Pa, pa, parlo con lindura,
Per natura,
E con l'arte
Vinco Amor, non cedo a Marte;
Ogni Dama
Mi bra, brama, e m'accarezza
Per volermi sol veder:
A tal segno
Ch'io mi sdegno,
Che la troppa mia bellezza
Non mi lascia bene aver.

Tet. Felice te, che puoi
Tante gioie goder. *Ala.* Con una sola,
Che di me non fa stima,
Vo, voglio vendicarmi quanto pri, pri,
Pri, pri, pri, pri, *Tet.* E quando

Ala. Pri, pri, pri, *Tet.* Lo dirai?

Ala. Quanto pri, pri, *Tet.* Che stento!

Ala. Quanto pri, *Tet.* Se più teco
Favello. *Ala.* Quanto pri; pri,

Tet. Mi fulmini pur Giove. *Ala.* Quanto prima.

Tet. Il colpo cadde a tempo; A noi se'n viene
Del Re la maggior Figlia.

Ala. Oimè! Colui d'Atene
Esce dal Laberinto.

Teseo festoso esce fuori del Laberinto, ed Arianna nel medesimo tempo arriva in Scena vedendolo uscire.

Tes. Amici, cadde il Minotauro estinto.

SCENA SESTA.

Teseo, Tetauro, Alarco, Arianna.

Aria. PUr mercè del tuo merto
Trionfasti, o Teseo. *Tes.* E' tua la glori
Amorosa Regina.
Ala. Corro a darne la nuova; Oh gran rovina!
Aria. Non è più tempo (o caro)
Di far soggiorno in Creta:
Onde turba indiscreta
De i popoli sdegnosi
Contro te non insorga. *Tet.* Ah non si tardi
Partiamo, al Lido sono
Gonfie le vele di propizio vento.
Aria. L'indugio è periglioso. *Tes.* Oh che tormento
Aria. E qual nel vago Cielo
Del tuo sereno volto
Rimiro di dolor torbido velo?
Tes. Altissimo segreto
Entro al mio sen si cela.
Aria. Deh quanto il core asconde, a me rivela,
Tes. Attendi; Il mio Germano
Di Fedra a te Sorella,
Dell' una, e l'altra Stella
Che le risplende in volto,
Il raggio vide in breve tela accolto;
Arse all'auree faville,
Che dalle sue pupille
Vibrava Amor, e quei muti colori
Spirar loquaci ardori:
Onde in quel sen, che cenere si rese,
Finto sembiante un vero foco accese.
Allor ch' io qui ne venni
Con saldo petto ad incontrar la morte,
Meco cangiar sua sorte

Ten-

Tentò più volte il disperato amante,
Sol per veder spirante
Dell' Idolo adorato
La viva imago, indi morir beato.
Pietoso a' suoi martiri
Jo gli giurai, che vivo
Più non rimirerei d' Atene il Lido,
Senza recargli la bramata Sposa;
So che precipitosa
Fu la promessa; Ma pensando, come
Sortir non mi potea
L'alto trofeo, senza che tu (mio Bene)
Mi dessi scampo di pietate accesa,
Un disperato cuor tenta ogni impresa.

Ari. E non altro cordoglio
T'affanna (o mio tesoro?)
Tranquilla l'alma, io voglio
Meco Fedra condurre; Amor, pietade
Così vuol, nè mi lice
All'irato furore
Del nostro Genitore
La Donzella infelice
Lasciar, ond'ei la creda
Complice del delitto, e intanto sia
Erede sfortunata
Donna innocente della colpa mia.
Difficile non fora
Che fortifica l'evento; Jo parto al Lito,
Ove son le tue Navi al corso intente;
Meco Fedra verrà; Se non consente
Alle mie giuste brame,
S'usi la violenza; Ogni dimora
Partorisce periglio;
Frettolosa m'invio.

Tes. Già ti seguo. *Ar.* T'aspetto. *Tes.* *Ari.* a 2 O cara / O caro addio.

Parte Arianna.

Tes. Condonami Signore,

Se troppo ardisco, accusa
Un' affetto sincero; Il tuo Germano
(Se pur non mente il vero)
Per la bella Eritocle arde, e non mai
Meco parlò di Fedra, e tu pur sai,
Che l' interno dell' alma
Ippolito mi svela. *Tes.* Anco ben spesso
E' prudenza l' inganno,
La menzogna virtù; Mortale affanno
M'opprime il cor per Fedra; Io Fedra adoro.

Tet. Che sento (oh Dei) che sento!
Troppo, Signore, offendi
La tua fida Arianna. *Tes.* Amico taci;
Negano il tempo, e 'l luogo
E consiglio, e discorso; Allor ch'io giunga
Su l' Isola di Nasso,
Con Fedra partiremo, e mentre dorme,
Resti Arianna in grembo al duro sasso.

Tet. E quai barbare forme
Inventi a tormentar Donna costante?

Tes. Obbligato le son; Ma non amante,
Ratto mi segui. *Tet.* Vengo.

Parte Teseo.

Mostro terribile,
Furia invincibile
E' in amor l' infedeltà.
Che vi giova Amanti, che
Lagrimar,
Mendicar sincera fe?
Che vi giova Amanti, che?
Se l' inganno
Rio tiranno
Uccidendo la mercè,
Partorisce crudeltà?
Mostro terribile,
Furia invincibile
E' in amor l' infedeltà.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Venere.

GIARDINO REALE SU LA SPIAGGIA MARINA.

Venere in aria sopra una nuvola aggroppata d' Amori passeggia, senza posarsi su la Scena, ma sempre in aria.

1 Solcate il grembo a Teti
O fortunati abeti,
Per non turbarvi il corso
D' ira immortal ripieni
Con infrangibil morso
Gli orridi venti suoi Eolo incateni.
2 Gite, e a i vostri fulgori
Cedan d' Argo i tesori,
Gitene o prore auguste,
Per voi mirar già spero
Vele di palme onuste
Varcar dall' Elba all' Oceano altero.
3 In van lo sdegno serba
Per voi Giuno superba,
Figlia son' io di Giove,
Anco il mio Nume impera,
Per me si volve, e muove
La più benigna, e luminosa Sfera.
4 Render voglio immortale
Bella coppia Reale,
Non mai risplenda in Cielo
Per voi face omicida,
Nè dell' umano velo
Nodo stretto da me, Cloto recida.
5 I trionfi più chiari
Pallade a voi prepari,
Naschin dall' alma Prole

Di

Di SASSO Eroi immortali,
E per dar cuna al Sole,
Sien le rive dell'Elba al Gange eguali.
6 Già le candide vele
Increfpa aura fedele,
E la vezzofa Dori
Fa fcorta all'aureo legno,
Ed io tra i falfi umori
A i gran Numi del Mare ardere infegno.

SCENA OTTAVA.

Coro di Soldati di Tefeo.

Coro Vittoria, vittoria,
Sonora,
Canora
La tromba
Rimbomba.
1 del Invitto Tefeo
Coro Di nobil trofeo
S'adorna,
Ritorna
Cinto di fafti alteri.
2 del Danzate guerrieri,
Coro V'alletta la gloria.
Coro Vittoria, vittoria.

E col Ballo de i Soldati di Tefeo termina l'Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Arpalico, Alarco.

Arp. Dove, dove te 'n fuggi
Perfido Ateniese?
Ala. Ve, verso il suo Paese.
Arp. Troppo fulgide pompe
Empio rapisti; Fermà;
Deh mi rendi Arianna,
L' alma del viver mio.
Ferma, tiranno, oh Dio!
Lascia, non ti si deve
Sì ricca preda; Aspetta,
Tu non m' odi infedele?
Ala. Se la batte volando a gonfie vele.
Arp. Già contro te m' avvento,
E rapido per l' onde a par del vento
La mia bella t' involo,
Dal seno il cuor ti svello.
Ala. Che bo, bo, bo, bordello!
Se con la tua Da, Dama
Teseo fuggì, ta, tanto disperarsi,
Voler precipitarsi,
E' una pa, pa, pazzia;

Se.

Se, senti in cortesia:
So ch'Amore è un gràn tormento,
Ben lo sento,
Ben lo veggio:
Ma la morte è molto peggio.

Arp. M'impose il nostro Rege
Gir con legni guerrieri
Inseguendo Teseo.

Ala. Se, senti una parola;
Non lo giungi alla fe.

Arp. Perchè, dimmi, perchè?

Ala. Chi corre, corre; Ma chi fugge vola.
Al nostro Re ch'importa
Trovar Fedra, e Arianna?
Se più Figlie non ha,
Le Doti sparmierà.

Arp. Tu meco vieni. *Ala.* E dove?

Arp. Con l'armata reale. *Ala.* Eh padroncino,
Col mar non ho diletto,
L'a,l'acqua m'è nemica,e a suo dispetto
Se, sempre bevo vino.

Arp. Pon gli scherzi da banda;
Obedisci. *Ala.* Pia,piano. *Arp.* Il Re comanda;
Seguimi. *Ala.* Oh ch', ch'imbroglio!
Non po, posso, nè voglio.

Arp. Furfante, ancor no'l credi?
Jo ti farò cader la testa a' piedi.

Ala. Po, po, poco m'importa,
A di, di, dirla schietta,
Chi non ha capo, non spende in berretta.

Arp. Alarco, tu che sei
Soldato veterano,
Aver non devi a guerreggiar spavento,
Vieni. *Ala.* Oh ca, caso strano!
M'ho da fare ammazzar per complimento.

Arp. Di che temi codardo?

Ala. Teseo è un Uom gagliardo;
Il Minotauro uccise,

Ha feco tutti Eroi,
E fpezzerà la tefta a tutti noi.
Arp. Vedo ch'hai cuore in petto, e al fianco il brãdo
Seguimi. *Ala.* Vengo; In fimil' occafione
La mia reputazione
Gambe onorate a voi ra, raccomando.

SCENA SECONDA.

Caronte, *Amore*.

PALUDE STIGIA.

Caronte fta fopra la Barca fermo, e Amore vola da alto, e fi ferma in aria fopra la Palude.

Car. SOn l'umane contentezze
Lieve vento,
Ch'un momento non è ftabile,
E variabile
Hanno il giro l'allegrezze;
Mare inquieto, ed ondeggiante
Par del Mondo il bel fereno;
Che fe calma
Gode l'alma,
Cangia forte in un baleno;
E la mortal tempefta
Nel Porto ancora i naufragi apprefta.
Amo. Che fai curvo Nocchiero?
Car. E tu Nume fevero
Che vuoi da quefto Lido?
Delle tue glorie il grido
Qui fempre giunfe roco,
E folo a quefta riva
Della tua face arriva eftinto il foco.
Amo. Chiedi al Tartareo Giove,
Quanto può, quanto vale
Il mio temuto ftrale;
Sotto canuto pelo

Tu

Tu capace non sei di dolce arsura,
Che de i fredd'anni il gelo
Vive fiamme d'amor sprezza, e nô cura.

Car. Grand'infelicità,
Viver, morire amante!
Oh quante turbe, oh quante
D'innamorati cuor varcai di là!
Grand'infelicità!

Amo. Taci lingua pungente;
Mercè de i dardi miei
Entrò in Averno sconosciuto il riso;
Son con Uomini, e Dei
Or tiranno, or clemente,
Dal rigor, da pietà non vo diviso.
Dammi l'onda di Lete.

Car. Anco questo presumi?
Non lice ad altri Numi
Il dispor di quest'acque. *Amo.* E chi me'l nega?

Car. Il Re dell'Ombre. *Amo.* E come?

Car. Con rigida inclemenza
Jo custode ne sono.

Amo. Fammi il peggio che sai, te lo perdono.

Amore scende, e tuffa un Vaso nell'Acqua della Palude Stigia, e poi vola via.

Car. Rendimi l'onde; Ferma;
Così disprezzi Acheronteo Divieto?

Amo. Giungimi pur, se puoi Vecchio indiscreto.

Car. Viperetta,
Serpentello,
Gran vendetta,
Rio flagello
Per Stige ben farò,
Se un dì ti prenderò:
Eguali al tuo furor
Pene Averno non ha,
Vince tua crudeltà
Di Megera il rigor;
Di Cupido i dardi ardenti
Son l'Inferno de i viventi.

SCE-

SCENA TERZA.

Arianna.

ISOLA DI NASSO.

Si vede Arianna uscir dal Letto; E nell' Isola i Padiglioni attendati.

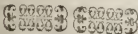
E Lena? Arsinda? Ancora,
Ancor non si risponde?
Che fo? Che dico? E dove si confonde
L' agitato pensiero?
Dormi, dormi Arianna;
Misera, e che t' affanna
Con fantasmi funesti?
Lasciatemi dormir sogni molesti.
Sogno? Vivo? Deliro?
Teseo quì non rimiro;
Altri non vedo; E dove (o Cieli!) E quando
Ti partisti? Deh taci,
Taci, dormi Arianna, e che dicesti?
Lasciatemi dormir sogni molesti.
Pur dissi, che Teseo
Partì, quì mi lasciò,
Che penso, oimè! Che fo?
Ma se sola restai, come son viva
Di te (mia vita) priva?
Ma che più mi lusingo?
Ahi lassa! E che più fingo?
Vivo, veglio, e l' infido
Sola su questo Lido
Mi lasciò, mi tradì; Ferma crudele
Le fuggitive vele;
Tu non odi? Tiranno!
E' questa la mercede
Del mio amor, di mia fede?
Io ti tolgo alla morte,

Tu

Tu mi lasci alle stragi?
Come d' Astri malvagi
Provo influssi sì rei?
Tu la mia Stella sei,
Da te pende il mio fato,
E pur mi lasci ingrato? Ed è pur vero?
Per l' ondoso sentiero
Vendicatemi, o' venti,
Odi bella Anfitrite i miei lamenti;
Già con l' onda
Si confonda ed Aria, e Terra,
A chi pace mi toglie, apporta guerra.
Si sommerga l' infido;
Ah nò, benchè schernita, io sono amãte
Tu infedele, io costante;
Vanne (a me caro) e lieto
Perchè tu giunga alle paterne sponde,
Ti fieno i miei sospiri aure seconde;
E pur qui resto, e timoroso gielo
Mi serpe in sen? Se per non più mirare,
Altrove il guardo giro, e Mare, e Cielo,
Misera sol'lo vedo, e Cielo, e Mare.
Non v' è chi m' oda? Oh Dio!
E come al pianto mio .. .
Non son Numi tra l'õde, e tra gli scogli!
Vezzosa Galatea
Con disprietati orgogli
Apprendi a infigidirti?
T' armasti di fierezza?
Son per me tutte Scille, o dalle Sirti
Prefer Glauco, e Nereo l'empia durezza?
Sommergete l' ingrato,
Assorbite Arianna
Flutti pietosi, vendicate appieno
L'onte mie: Se di mostri è'l mar ricetto,
Racchiuda il mare in seno
Te mostro d'impietade, e me d'affetto.
Vanne, barbaro, vola

In

In grembo ad altra Sposa,
Che ti prepara il Genitore, e'l Regno;
Io preda resto sconsolata, e sola
Di famelica belva al fiero sdegno.
Oh quanto mi tormenta
Di Fedra il piãto, allor ch'a me ri volga
La dolente memoria! Ella pur volle
Da te ingannata, a compiacermi intẽta,
Lasciare, e Regno, e Padre,
Forse, il dirò (piaccia agli Dei ch'io menta)
Per farsi scherzo a scelerate squadre.
Fortuna instabile,
Tua ferità
Degli empi giri
Ne' miei martiri
Termine avrà;
Più deplorabile
Sorte non è,
Tra mie sventure
L'età future
Diran di me,
Entro cuna gemmata al Regno nacque,
Le diè morte il dolore, e tomba l'acque.
Ma sostener non ponno
Le stanche membra il faticoso incarco,
S'apre la morte il varco
Con la scorta del sonno;
Occhi già aperti al pianto,
Or vi chiudete al sonno, e'l sonno sia
Araldo fido della morte mia.

Arianna s'appoggia sopra un sasso, e s'addormenta quasi che svenuta.

SCENA QUARTA.

Venere, Bacco, Arianna dormendo, Coro di Ninfe di Venere, Coro di Baccanti.

Venere, e Bacco vengono per Mare sopra una Conchiglia, tirata da due Delfini, ed Amore guida la Conchiglia.

Ven. DI Nereo cerulee valli
Mai non turbi vostro seno
Borea algente, ed Austro infido;
Sol tra i limpidi cristalli
Aura dolce in bel sereno
L'onde increspi, e sferzi il Lido;
O care spume,
Ove il mio Nume nacque,
Su, su per gioco
Amori il foco
Diffondete in grembo all'acque.

Bac. Algosi Dei,
L'umido petto
Fate ricetto
Di puro ardor;
Ninfe vezzose
Tra l'onde avvampi
Il vostro cor,
Già d'Anfitrite i campi
Spiran gioia, e conforto;
All'alme innamorate il mare è Porto.

Ven. Bella Dea
Galatea,
Vaga Dori,
Che gli Amori
Entro a i flutti annidi in grembo,
A turbar tuo vasto Regno

Di

Di procelle irato nembo
Non minacci ispido Arturo,
E non muova i venti a sdegno
Del cadente Orion turbine oscuro.

Bac. *Ven.* a 2 Se di stirpe Reale
D'ANNA e GIAN GIORGIO, andrà Nettu- (no altero,
Mentre stuolo guerriero
Solcherà il sen dell'Ocean spumante,
Oggi, ch'in te risplende,
Che più chiara s'accende
Di Cupido la face,
Mostra dall'Indo al Mauritano Atlante
Del futuro gioir segno verace.

Venere, e Bacco, ed Amore scendono in terra, e le Ninfe di Venere, e le Baccanti conducono per terra il Carro di Venere tirato dalle Colombe.

Ven. Alla vaga languente
Voi con l'onda di Lete
Il bel volto aspergete;
Non le turbi la mente
Memoria di Teseo;
Di celeste Imeneo
Con stretto nodo avvinta
Ricordanza infedel già cada estinta.

Gli Amori aspergono l'acqua di Lete, ch' Amore tolse dalla Palude Stigia, sul volto d'Arianna, che dorme.

Bac. Deh vedi Citerea, come lucenti,
Anco chè chiusi, gli affannati lumi
Vibran lampi ridenti!
Versò di pianto fiumi,
Maraviglia non è, che solo assiso
Su le pupille sue soggiorni il riso.

Ven. *Bac.* a 2 1 Dormite pur, dormite occhi leggiadri,
E se rubate i cori

State

State sì tra gli orrori,
Che son l'ombre notturne amiche a i ladri
Dormite pur, dormite occhi leggiadri
2. Dormite sì, dormite o luci belle,
Nel Ciel del viso adorno
Sia pur notte anco il giorno;
Che nella notte sol splendon le Stelle;
Dormite pur, dormite o luci belle.

Co.di) Su, su,
Ninf.) Non più
diVe.) a2 Del sonno l'ali
Co.di) T'ingombrino,
Bac-) Si sgombrino
câti) Cure mortali,
Di te più lieta non fu,
Sorgi su, su.

Arianna si sveglia.

Aria. D'insolito splendore
D'inusitata luce
Qual raggio mi ferisce il guardo, e'l co
Dormo? Veglio? Son' io?
Che so? Che penso? Oh non più intese form
Di far beato in terra un cuor che dorme

Ven. Tu vegli sì, tu vivi,
E tra i Numi celesti
T'elesse il Fato a passeggiar le Stelle,
Sotto terrene vesti
Le sembianze più belle
Il Cielo in te d'alme divine ascose,
E dell'Empiree Spose
Una sarai dal Dio Tebano eletta;
Così benigno Fato
In te d'amor tutte le grazie aduna,
Di soggiorno beato
Apprendi a sostener l'alta fortuna.

Bac. Di tue luci al vago giro
Se languiro
I miei spirti in mezzo al cor,

S'io

S'io cedei al bel cinabro
Del tuo labro,
Tu lo sai, lo dica Amor.
Aria. Non ho petto, nè voce
Per capir, per narrar qual sia, qual sento
Sovrumano contento;
Troppo ardente m'infiamma
D'amor la face, e troppo acceso ferve
Lo spirto in me di riverirti amante;
Quindi lieta desio
Adorare un'amante, amare un Dio.
Ven. Oh quanto tormentose
Rassembrano ad Amore
Queste lunghe dimore!
Entro carro gemmato
Meco t'affidi *Ven.* *Ari.* a2 Al tuo sembiante intorno

Venere, Bacco, ed Arianna entrano sopra il Carro di Venere, quale s'inalza, ed accompagnato da i voli degli Amori formonta in Cielo, restando le Ninfe di Venere, e le Baccanti, ed i Satiri in terra festeggi insieme ballando, e cantando.

Co i lumi, che lampeggiano,
Indarno omai gareggiano
Su l'Etra i rai del giorno;
Squarcisi d'ogni nembo il fosco velo,
Ven. Per te *Ari.* con te a2 Saran due Soli in Cielo.
Co.di Della rota di Fortuna
Bac. La bellezza i moti regge,
E dà legge
Vago volto al Cielo, e al Mar,
Soggiogar
Può di Bacco il petto forte;
Ove impera beltà, cede la forte.
Bac.)
Ven.)a3 Per l'aria i venti,
Aria.)

T Nel

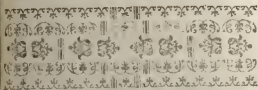
Nel prato i fior,
A questi accenti
Spirino Amor.

Ven. Mie Ninfe intanto
Di gioia avvampino,
Col piede stampino
Festose il suolo,
E dolce canto
Ferisca il Polo.

Co.di) 1 Di Teseo la chiara prole
Bac.) Più ch'il Sole
Co.di) a 2 Vaghi rai spandendo và,
Ninf.) Ed il Mondo
di Ve.) Più fecondo
D'alti Eroi si mirerà.

2 Di GIAN GIORGIO Regia Cuna
La Fortuna
A i Nepoti stabilì,
E di palme
Le grand'alme
Saggia Pallade arricchì.

3 Noi festose in sì bel giorno,
D'ogn' intorno
Moverem danzando il piè,
E devoto
Loro in voto
Offriremo Amore, e Fe.

E col Ballo delle Ninfe di Venere delle Baccanti, e de' Satiri, termina l' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Ebe, Eolo, Giunone.

SPELONCA D'EOLO.

Ebe scende dal Cielo sopra l' Aquila di Giove, e Giunone viene per terra sopra il suo Carro, tirato da' Pavoni.

Ebe Serenatevi o Cieli,
E di lucidi fregi
L'aria s'ammanti, or che di Samo altera
Scende la Dea dalla più bella Sfera.
Tu che dal sommo Giove
Eletto fusti a raffrenare i venti,
Al cui voler si scioglie
Affrico, e Noto, e in torbide procelle
Confondi a un cenno tuo l'onde, e le stelle,
Ove sei? Non m'ascolti?
Sorgi dal cavo speco; A te se'n viene
Rigida, e disdegnosa
Dell' Empireo Motor la Figlia, e Sposa.
Eolo esce fuori della Spelonca de i Venti.
Eolo Oh di grazia divina
Fida Messaggia! E come
La sovrana Regina

Volger si degna a questa grotta il piede
Che vuol da me? Che chiede?

Ebe Ciò, che riposto sia
Nella mente celeste,
Penetrar non mi lice; Il guardo gira;
Eccola a noi. *Eolo* *Ebe* *a 2* Deh vieni
Alta Dea, ch' il cinto d'oro
D' Imeneo nell' alme annodi,
E di se saldo tesoro
La tua face a i cori infonde,
Vieni, e godi
Che questo seno i lumi tuoi divini
Devoto adori, e riverente inchini.

Giun. Di chiederti soccorso
Alta necessità mi punge il petto;
Senza tua cara aita
Misera già mi vedo
Fatta nel Mondo Deità mentita.

Eolo A tuo piacere, o Diva,
Di me volgi, e disponi,
E con i cenni tuoi legge m' imponi.

Giun. Di gente a me nemica
Solcano il Mar le fuggitive prore,
Con Zeffiro vezzoso in calma amica
Aura non è, che le contenda il porto;
Deh fa, che resti assorto
L' inimico Germe, pera
Del Tiranno d'Atene il Figlio infido;
Non tocchi il patrio Lido
Legno infedele, e di Ciprigna il vanto
Resti sommerso, e di lascivi ardori
Smorza tra l'onde l' impudica face;
Scatena i venti, agita il Mar, confondi
Giove, e Nettuno, latri
Scilla, e Cariddi, e mentre Eco rimbõba
Dal cavo d'ogni Scoglio,
Dà con rigido orgoglio

Tr

Tra le firti a Teseo, e morte, e tomba.
In dovuta mercede
Oggi fia che divenga
L'adorata tua Ninfa a te Conforte,
E con beata forte
Di bella prole Genitor t'eleggo;
Questi sono i miei voti; A te s'aspetta
Far dell'offese mie fiera vendetta.

Eolo Aperto il chiuso speco,
In formidabil schiera
Strepitando per l'onde,
Gitene, o venti, a intumidir Nereo,
Della Nave infedele
Dell'ingrato Teseo
Lacerate le vele,
Frangete i remi, e in grembo
Della sdegnosa Teti
Date sepolcro a i fuggitivi Abeti.

Giun. Come grate ricevo
Queste di vivo affetto
Dimostranze sincere!
Resta intanto felice, e in mezzo al petto
Oggi avverrà che tempri
La fiamma incendiosa
La tua vaga Cidippe amante, e sposa.
Tu mia gradita Figlia
Meco te'n vieni. *Ebe* Oh quanto

Giunone, ed Ebe entrano nel Carro di Giunone, quale si solleva in aria tirato da i Pavoni, e l'Aquila, sopra la quale era venuta Ebe, vola via.

Lieta ti seguo! *Eolo* Oh come, or che s'è tolto
Lo sdegno dal tuo volto,
Di rimirar mi lice esposta a noi
La bellezza del Ciel negli occhi tuoi!

Giun. *Ebe* a 2 Per l'Eclittica lucente
Risplendente

L'aurea chioma spanda il Sol;
E per l'aria più serena
Filomena
Snodi il canto, e spieghi il vol.
2 Di Giunon placata l'ira
Più non gira
Per l'Olimpo Astro crudel,
E di Samo in su le rive
Più festive
Squarcian l'ombre il fosco vel.

Eolo E qual'alma immortale
Prova diletto eguale
Alla gioia, ch'il seno
Per la vaga Cidippe oggi m'inonda?
Più non fia, che m'asconda
L'oro del biondo crine;
Non più per oltraggiarmi,
Ma per solo bearmi
Vibrerà, benchè sien cocenti i dardi,
L'arco del ciglio suo pietosi sguardi.
Occhi rei, ch'alme infiammassero,
E che dolce i cuor legassero
Mille n'ebbe il Mondo, e più;
Ma che dolce i cuor stringessero,
E qual voi l'anime ardessero
Occhi belli, mai non fu.

SCENA SECONDA.

Teseo, Tetauro.

SCOGLIO MARITTIMO.

Tet. Spirano d'ogn'intorno
Aure nemiche, e imprigionate sono
Da Aquilonar tempesta
Le nostre Navi entro a deserto Lido;
Già col torbido giorno

Si

Si confonde la notte; E perigliosa
Sovra le nude arene
E' la nostra dimora; A vele piene
Corre nemico stuolo
D'armate prore a questa spiaggia; Vedo
Il Regnante di Creta
Vibrar contro di noi vindice telo;
Ma più temo il furor d' irato Cielo.
Della tradita Donna
E' un fulmine cadente
Sovra il tuo capo il disperato pianto;
Che risolvi Teseo? Tu taci; E intanto
Dell' inimico stuolo
Vengono i legni a volo;
Consegnare alla fuga un certo scampo
Nettuno no'l permette,
E Giove (oimè!) con replicato lampo
Mortal saetta a i danni tuoi promette.
Tes. A generosa morte
Chiude il timor le porte;
Sei guerriero, e paventi?
Minaccin l'onde, e i venti,
Frema Anfitrite, e Bronte
Fabbrichi contro me fulmini ardenti;
Tetauro, se paventi,
Amico non mi sei; Giunga di Creta
Il formidabil Rege, ho petto, ho cuore,
Ho seguaci, e di questi
Nel più cupo del sen regna il valore.
Richiama, omai richiama
I generosi spirti;
Vanne, e le nostre schiere
Use a' trionfi a guerreggiar disponi;
Prometti, e pene, e doni;
Vittorie spera, e s'avverrà ch'estinto
Resti con voi Teseo,
Mostrate al Mondo, come
S'immortali col sangue il proprio nome.

Tet. Anima del valore,
Parto, e da i cenni tuoi
Pender vedrai gli Atenieſi Eroi;
Non paventai le ſtragi,
Ti fei noto il periglio:
Avvenga pur, ch'a i meſti miei preſagi
Non porti Atene lagrimoſo il ciglio.
Là ſovra duro ſaſſo
Piange Arianna. *Teſ.* Taci.

Tet. Parto, e obbediſco. *Teſ.* Addio.

Tet. Viepiù del labio mio
Son gli ſdegni del Ciel bocche loquaci.

Teſ. Altra guerra non curo,
Altre ſtragi non temo,
Che quelle, ch'al mio core
Fa negli occhi di Fedra arciero Amore.
1 Pupillette ſdegnoſe
Vibrate sì, vibrate
Saette incendioſe,
Saziate pur, ſaziate
Ognor l'empio deſio,
A i voſtri lampi incenerir vogl'io.
2 Ferite sì, ferite,
Io già languiſco, e moro,
Luci care, e gradite
I voſtri dardi adoro,
Rigidiſſime Stelle
Morte influite sì, ma ſiete belle.

SCENA TERZA.

Teſeo, Fedra, Eriſile.

Fed. TOrrente impetuoſo
D'affanno tormentoſo
Dall'intimo del ſen ſu i labri ſgorg
Diviſa in meſti accenti
Ove Arianna ſia

Quin-

Quindi chiede da te l'anima mia.

Tes. Un fulmine mortale
Scoccò tra queste voci in mezzo al core.

Erif. Si mutò di colore;
Egli a mia penso a male.

Fed. Signor, deh mi rispondi.

Tes. Fingi mio volto, fingi;
Strane avventure a nandar m'astringi.

Fed. Lassa, vengo di gelo;
I miei desiri appaga,
Già son d'eventi rei troppo presaga.

Tes. Arianna infelice,
(Pur il dirò) di Nasso
Per l'Isola scorrendo,
In sì dubbiosi eventi
Da i confusi accidenti
Tolta a se stessa, e tra i pensieri immersa
Cadde nell'onde, e vi restò sommersa.

Erif. Oh caso atroce! *Fed.* Resta
Ad inondare il core,
Resta mio pianto in seno,
E ristretto il dolore,
Ond'io languisca meno,
Non sfoghi nò dolenti
Con lagrimoso ciglio i miei tormenti.

Erif Chi conforta i miei guai?
Al mio dolor chi arriva?
Due Regine allattai,
Una è già morta, e l'altra poco viva.

Tes. L'instabili vicende
E di vita, e di morte
Non deggiono alterare anima forte;
S'Arianna morì, d'ogni vivente
Pagò il tributo, e s'ella gode intanto
Le delizie d'Eliso,
Come da noi diviso
Andar non deve un'angosciofo pianto?
Se l'umana pietade,

Forza di ſangue, o inclinazion d'amore
Riſvegliano nel core
Senſi dogliosi; Cede
Al ſuo fato il martire,
Mētre l'occhio,e la mēte intēde,e vede,
Ch'è deſtino il morire.
Eriſ. Buona dottrina è queſta;
Parla Teſeo con ſentimenti accorti;
Il pianto di chi reſta
Tormenta i vivi, e nō da vita a i morti.
Fed. E pur cedeſti (o cara)
Cedeſti a morte! Ed ora
Al Nocchiero fatal chiedendo in vano
Il guado eſtremo, e gli ultimi riposi,
Del torbido Acheronte
Paſſeggi i neri lidi, alma inſepolta;
Negli eſtremi martiri
Ogni ſpeme m'è tolta;
Laſciare e Padre, e Regno
Con lo ſolo conforto
Di Sorella adorata, è gran tormento;
Ma ch'in breve momento
Nel più tranquillo porto
Reſti ſepolta (oh Dio!)
Arianna il mio ben, l'idolo mio,
Soffrir nō poſſo; E tu gran Re,deh come
Se di lei ti ſovviene,
Ch'alla ſtrage ti tolſe,
Che pietoſa t'accolſe,
Quando irati dovea volgerti i lumi,
Come non lagrimando (o Cieli, o Numi!
M'eſponi il caſo rio,
Miri con occhio aſciutto il pianto mio?
Teſ. Un raggio di ſperanza
Diſgombra dal mio volto, e dal mio petto
Turbine di cordoglio;
Di ſuave diletto
Riempie l'alma, e vuole

Farmi

Farmi tra l'ombre vagheggiare il Sole.
Pendon del viver mio
Da te l'ore felici (o mio tesoro)
E se Arianna amai, or Fedra adoro.

Erif. Sagace scuola è questa
Di bizzarro amatore,
Scordarsi di chi more,
E goder con chi resta.

Fed. Certo che t'allattaro
Empio le Lupe Ircane;
Questa pompa funebre
Prepari all'infelice?
Nel feretro di lei
Cerchi nuovi Imenei?
E questo, ingrato, è'l rogo
Ch'innalzi alla sua fede?
Ah tiranno! Ma lassa!
Tronchi da'miei sospiri
Mancon sul labro gl'interrotti accenti.
Muta ne' suoi lamenti
Divien la lingua, e tra i singulti tace;
Ma il silenzio loquace
Contro la tua impietà troppo si rende,
E se ben taccio, fa ch'il Ciel m'intende.

Tes. Placato il bel furore,
Che quasi nembo a chiare Stelle intorno
Più vago rende a i lumi tuoi il fulgore,
Ben'avverrà ch'un giorno
Io ti divenga grato. *Fed.* Il Sol vedrai
Senza ardor, senza luce,
Ma Fedra amante di Teseo non mai.

SCENA QUARTA.

Teseo, Fedra, Erifile, Tetauro.

Tet. Signor, e che più tardi?
Già di Minos le numerose Navi
Gettan l'ancore in porto,
E le nemiche schiere
Scendon sul lido, e di vendetta vaghe
Gridano stragi; Ah vieni,
Gl'indugi tuoi recã vergogna, e morte;
Senza te lingue, e pere
Ogni valor più forte.

Tes. Eurito, intanto prendi
Cura di Fedra. *Fed.* Ah pure
Nel tuo sangue vedrò *Tes.* Taci; Riserba
Ad altro tempo il parlar meco; Amici
Di vostrà fedeltà sotto gli auspici
Di trionfar già parmi,
Alla pugna, alle palme, all'armi, all'arm

Fed. Con egual disconforto
Mirar deggio il trofeo
Di Minos, di Teseo.
Già paventa il mio core
L'ira del Genitore,
E i vezzi dell'amante;
Della dubbiosa gara
Così vuole il destin, che certa sia
Ne i triõfi d'altrui la morte mia.

Erif. Che fate (oimè!) che fate
O vicende mortali?
E come vi cangiate?
Che fate (oimè!) che fate?
Si muta in un baleno
Lo stato più giocondo,
A sconvolgere il Mondo
Fulmina il Cielo allor ch'è più sereno.

Nel-

Nella Fortuna instabile
Più deplorabile
Vecchiezza rendesi,
Che non difendesi
Dall'ingiurie
Delle furie
Del tempo, e della morte, e sempre cresce
La dolorosa istoria
Degli anni funesti, e la memoria
Del ben passato il mal presente accresce.

SCENA QUINTA.

Teseo, Tesauro.

Veduta dello Scoglio marittimo col Ponte fatto per difesa da i Soldati di Teseo, e con la veduta in lontananza de' Padiglioni attendati delle Soldatesche di Minos.

Tes. Amici, ancor non cede
Del Tiranno di Creta il fiero orgoglio,
Su questo duro scoglio,
Ove c'imprigionò l'ira di Teti,
Già di turbe guerriere
Giunsero onusti di Minos gli Abeti,
Voi con invitto core
Sostenete l'assalto, e s'io m'espongo
Del Minotauro al portentoso sdegno,
Voi con valor più forte
Nuove palme portate al patrio Regno.
Generosa mercede,
Liberal ricompensa
Vi promette Teseo;
Ma del vostro trofeo

Alto

Alto premio è la gloria;
Desio di nobil Fama
A guerreggiar vi chiama;
E su l'eccelso Ponte
Dell' inimico a fronte
Rassembri il nostro ardir pura facella,
Ch'anco presso al morir splende più bella.

SCENA SESTA.

Giunone, Venere.

Giunone, e Venere stanno per aria sopra due nuvole, assistendo al Combattimento, Venere alla parte di Teseo, Giunone alla parte di Minos.

Giu. 1 DI Creta alle grand'alme
Ecco il campo prefisso; Alta vittori
Vi prepara trionfi, e già la gloria
Intesse al vostro crin serto di palme.
Ven. 2 D'Atene inclite schiere
Eccovi aperto il marziale arringo,
Soggetto il fato a sì bell'opre astringo,
Spiega Venere ancor pompe guerriere.
Giun. 3 Cedi Ciprigna, i mirti
Non germogliano allori; In molle seno
Langue estinto il valor, vengono meno
Entro al tuo grembo i generosi spirti.
Ven. 4 Per me fabbrica Bronte
Con i dardi d'amor saette a Marte,
Agli Amanti, a i Nemici io so con arte
Ferire il core, e saettar la fronte.
Giun. *Ven.* a 2 5 Su, su, forti Guerrieri
Pugnate omai, v'inspira alto valore
Giun. La Regina del Ciel. *Ven.* La Dea d'Amore

Di

Giun. Di Creta)
Ven. D' Atene)*a 2* Il Regno trionfare speri.

Non più
Tardate,
Su, su,
Pugnate
Forti guerrieri.

E col Combattimento tra i Soldati di Teseo, e di Minos, termina l' Atto Terzo.

ATTO

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Arpalico , Alarco .

Alarco esce svaligiato.

Arp. E Dove s'inventò
Ala. E quando si trovò
Arp. Mostro implacabile,
Ala. Fame insaziabile,

Arp.
Ala. a2 Per tormentarmi?

Ancor negate darmi
Oh Deità sovrane
Arp. Lieve ristoro? *Ala.* Un to , tozzo di pane
Arp. Così languire
Ala. Dunque crepare

Arp.
Ala. a2 Forza sarà?

Arp. Amor pietà.
Ala. Fornaro carità.
Arp. E pur vedrammi (oh Dio!)
E debellato, e vinto il patrio Regno?
Rigidissimo sdegno
Di Tartaree falangi, e dove, e quando
Termine avrai? Così delusi (oh Cielo!)
Van di Creta i campioni?

Ed

Ala. Ed io ſenza calzoni
Ho da tornare a caſa?
Que, queſti manigoldi
Mi ru, ruborno i ſoldi,
E poi mi regalaron di ſaſſate,
Di ca, calci, di pugni, e baſtonate.

Arp. Qual Deità d' Abiſſo
Guerreggiò contro noi?

Ala. Be, ben te lo diſs' io,
Che Te, Te, Te, Teſeo
Era un'Uomo beſtial,feriſce,ammazza;
Torniancene al Paeſe,
Coſtor ſon d' una razza,
Ch' impiccan volentieri,
E nel mi, mio natale
L'aſcendente di forca è il principale.

Arp. Prima che partir vinto,
Voglio reſtare eſtinto;
Nel dubbioſo periglio
Rendino il ſen vermiglio
Rivi di ſangue sì, pur che non mai
Porpora di vergogna il volto tinga;
E guerriero, ed amante
Sempre ſarò coſtante, ancor ch'irato
Raddoppi il ſuo rigor perfido Fato.

Arpalico parte furioſo.

Ala. Oh che ſtra, ſtrano umore!
Sortimmo ed egli, ed io
Di, diverſa natura;
Egli non mangia mai,
E non te, teme guai,
Ed io moro di fame, e di paura.
1 Elemoſina Signori
Ad un povero Soldato,
Va, va, va, va, valoroſo,
Che ſe ben poc' è famoſo,
E però molto affamato.
2 Carità benigna gente,

Che

Che se ben son gran guerriero,
Ce, ce, certo posso dirvi,
D'ammazzarvi, di ferirvi
Ch'io non ebbi mai pensiero.
Se, senza colpa alcuna
Qui m'ha condotto la mala so, so, so,

SCENA SECONDA.

Alarco, *Fedra*.

Fed. SE più non ode il Cielo,
Ala. La ma, ma, ma, ma, ma, ma,
Fed. S'il Mar con me s'adira,
Ala. Ma,ma,ma,ma, *Fed.* Lassa! Se freme d'ira
Per tormentarmi Averno,
Ala. La ma,ma,ma, *F.* Che più sperar poss'io?
Ala. Mala fortuna. *Fed.* Oh Dio!
Con auguri funesti
Pur troppo il ver dicesti.
Ala. Un po di carità. *Fed.* Non mi conosci
Alarco? *Ala.* Pe, pe, pe, pe,
Perdonami Regina,
Per tro, troppo appetito
Il lu, lume degli occhi s'è smarrito.
Fed. Delle nostre sventure
Entro al comune affanno
Tu pur sei fatto di fortuna gioco?
Ala. Pia, piango il proprio danno,
Il mal degli altri m'impo, porta poco.
Fed. Dimmi Alarco, sentisti
Il caso d'Arianna? *Ala.* Un So, Soldato
Il tutto m'ha narrato;
Come Te, Te, Teseo
Sola l'abbandonò sul duro scoglio,
Mentre di te invaghito,
Di due Sorelle non voleva l'imbroglio.
Fed. Dagli alti culmini

Come

Come non piove
Saette Giove?
Avventa fulmini,
Atterra l'impietà.

Ala. Un po di carità.

Fed. Dall'antro torrido
Scateni Cerbero
Dell'ombre il Re,
E contro l'empio
Sazj più rapido
Sua ferità.

Ala. Un po di carità.

Fed. D'avviso sì funesto
Nunzio lugubre, parti,
Dileguati, o dal seno
Ti svello il cuor: Veleno
Spirano i detti tuoi; Fuggi; Ti neghi
Aure benigne il Cielo;
Con esecranda sorte
Per me su i labri tuoi nacque la morte.

Fedra parte infuriata.

Ala. Se que, questa Signora
A tutti come a me
Dona la carità,
Non impoverirà.
E quando mangerai bocca mia bella?
Qui non usa discrizione,
E non trova compassione,
Chi non tien soldi in scarsella.
E quando mangerai bocca mia bella?
1 Sento l'alma cheta, cheta,
Che dal corpo fuggir vuole,
Perchè sta, sta, star non puole
Con chi sempre fa dieta.
2 Qual Dia, Diavol senza fame
E' scappato di Cocito,
O qual contro l'appetito
Splende in Ciel digiuna Stella?

E quan-

E quando mangerai bocca mia bella?

SCENA TERZA.

Teseo, *Tetauro*.

Tes. VIncemmo amici; A i Regnator d'Atene
E' soggetto il destino,
Per le volanti chiome avvinta tiene
Vostro valor fortuna;
Già con bell'arte aduna
L'eccelse glorie ambiziosa, e vola
Di lor parlando a i grand' Eroi la fama;
Ogni più calda brama,
Che vi s'annidi in petto,
Adempirete appieno,
E picciola mercede
Sia, da voi l'ottener quanto si chiede.
Vanne Tetauro, e quando
Aura propizia a noi partir non neghi,
Ogni nave dispieghi
Le bianche vele, e veda in questo giorno
Atene trionfante il mio ritorno.

Tet. Ad esequir tuoi cenni
Veloce il passo muovo, e già mi sembra,
Ch'a te (prode Guerriero)
Nettuno ceda lo spumante Impero.

Tes. Misero! E che mi giova
Accumular trofei?
Se voi begli occhi rei
Entro servil catena
Stringete il cuore, e imprigionate l'alma?
E qual lauro, qual palma
Cenere non diviene a i vostri lampi?
Ne i marziali campi
Amor guerreggia, e sol di Fedra un guardo
Nelle vittorie il vincitore atterra.
Qual rigida guerra

Bei

Bei lumi ſeveri
Arcieri
Mi fate?
Volete altro che morte? Eccovi il ſeno
Ma ſe vaghi d' uccidere
Siete ſenza pietà,
Di mie ſtragi ſorridere
E' troppa crudeltà.
Il barbaro deſio ſaziate appieno;
Volete altro che morte? Eccovi il ſeno,
Ma laſſo! Or vedo, or ſento,
Che per maggior tormento
Ogni voſtra ferita
Morte mi reca, e non mi toglie vita.

SCENA QUARTA.

Teſeo, Fedra.

Fed. E Dove ti raggiri
A par de'miei penſieri, o paſſo errante?
Per accreſcermi ognor nuovi martiri
Chi nemico vorrei, ritrovo amante.
Teſ. Se delle noſtre ſchiere,
Anzi de' tuoi devoti
Il ſovrano valore
Vinſe di Creta le temute ſquadre,
Non ti turbar; Non meno
Di quei del tuo gran Padre
Son tuoi queſti trionfi; Omai ſereno
Deh volgi il meſto ciglio;
Ah! Che troppo periglio
Minaccia al viver mio
De' tuoi begli occhi il tenebroſo velo;
Fuga i nembi di pianto,
E a i miei deſiri intanto
Delle pupille tue riſplenda il Cielo.
Fed. Se Ciel ſono i miei guardi,

Ince-

Incenerito cadi
Allo scoccar de i fulmini; Se Cielo
Son quest' occhi dolenti,
(Barbaro!) E non paventi
Di giustissime stelle influssi rei?
Contro un' infido, oh Dei!
Entro l' Empireo Regno
Non si ritrova più vindice sdegno?
L' infelice Arianna
Sovra spiaggia deserta
Chiede a i Numi pietade; Attendi ingr
Senti perfido, senti,
Da quel remoto lido
De' suoi mesti lamenti
Giunge pur'anco a quest'arene il grido;
E tu non l' odi? oh Dio!
Teseo, se tu vedessi
(Come veder mi sèbra) il crin disciolto,
Battersi il petto, e 'l volto
La dolente tradita, e il tuo bel nome
Risonarle su i labri,
Sveller l' aurate chiome,
Assordar l'onde, e impietosire i venti;
Forse, forse pentito
Ritorneresti al Lito,
Ove lasciasti la tua fida Sposa;
E tu creder mi fai,
Che sommersa nell' onde
Restasse? Ahi, che in quell'onde restò s
Sommersa la tua fede!
Gran Re, pietà ti chiede
Questo, qual'ei si sia, che pur ti piacque,
Volto infelice; Volgi,
Volgi la prora, ove la bella pompa
Tu lasciasti di Creta;
Torna dove ti chiama
L' obbligo di tua vita,
La libertà d' Atene,

Il Mi-

Il Minotauro estinto,
Il mortal Laberinto;
E come non ti lega, e non ti stringe
Fatto d'amor catena,
A far'a lei ritorno,
Quel filo, onde ti trasse
La tradita Donzella a i rai del giorno?
Ma turbato tu resti;
Nè mi rispondi? *Tes.* Molto
Posšono i detti tuoi
Fed. Dunque ritornar vuoi
Alla fida Arianna?
Tes. Non so; Se il cuor mi sprona
Il pianto tuo, la tua beltà l'affrena.
Fed. Se speranza fallace,
Ch' io ti divenga Sposa
Ti lusinga; Dal petto
Recidila Tiranno,
Trionfi il tuo furore
Della mia morte sì, non del mio amore.
Tes. Oh confuso cor mio!
Fedra, Arianna, oh Dio!
Fed. Che risolvi? *Tes.* D'amarti,
Fed. Vaneggi. *Tes.* Di pregarti
Soffrendo spero. *Fed.* Sempre
Saprò costante incrudelir severa.
Tes. Dove è vano il pregar, la forza impera.
Fed. Accingiti cor mio
A sostener furori,
Vincer lusinghe, e disprezzare amori;
Sazia pur nel mio sangue
Tua barbara impietade,
Non vacilla, e non langue
Tra le stragi il vigor d'alma costante.
Termine delle pene
Il sepolcro diviene,
Et ad un petto forte
E' di giorni immortali alba la morte.

SCE-

SCENA QUINTA.

Venere.

Venere vien per aria, attraversando la Scena senza fermarsi in terra.

1 SOrgi o Notte, e a par del giorno
Vibra rai dall'alta Sfera,
Messaggiera
Spande luce d'ogn'intorno
La mia stella, e tu non spieghi
D'atra nube i foschi ammanti
Notte amica degli amanti?
2 Sorgi, a te destina il Cielo
Splendentissimi fulgori,
Tu d'orrori
Squarcerai l'usato velo;
Vieni, e a Fedra, allor che giunga
Per sommergersi tra l'onde,
Spiegherai note faconde.
3 Dille sì, che più non tema
L'aspro duol, ch'in van l'affanna;
D'Arianna
Svelerai l'aureo Diadema;
Io, fra tanto, che tu sgombri
Dal suo cor doglia severa,
Volo a i Lidi di Citera.

SCENA SESTA.

Fedra, la Notte, Arianna.

NOTTE.

La Notte viene sopra il suo Carro accompagnata da i Sogni, e da' Fantasmi.

Fed. Caligini profonde,
Sacri silenzi, ombre quiete, in voi
L'addormentato Mondo
Gode riposo, ed io
Per tormi al duol, ch'a tormentarmi è desto,
Qui stanco il passo arresto.
Graditi orrori,
Se a voi disvelo
L'ampie voragini
D'alto martir,
Di meste imagini
S'ammanti il Cielo
Nel mio morir.
Mai non risorghino
Per Teseo, che mi tradì,
Raggi che porghino
La luce al dì;
Aure mestissime
Che a i miei sospiri
Pur vi dolete,
Grati respiri
Non concedete
Allo spergiuro Amante;
Pera sì l'incostante.
Ma folle, e che vaneggio! Jo vincer voglio
L'ira del Cielo, e del destin l'orgoglio.
Porgete onde pietose
Termine al mio tormento
E con morte gradita

Manchi al dolor la vita.
Vengo (Arianna) vengo,
In seno all' acque spengo
Fiamma di giusto sdegno,
Già dal mio Fato impetro
Con te morte, e feretro,
Se teco perdo, e Genitore, e Regno.
Fedra si vuol gettare nel Mare, e viene impedita dalla Notte.

Not. Ferma Fedra, che fai?
Vaneggiante non sai
Quali a te serbi alte avventure Amore?
Io Regina dell' ombre
Augure vengo a te d'almo splendore.
Dalle Cimmerie grotte
Più luminosa Notte
Mai non sorgè qual' ora,
Mentre di nuove stelle il Ciel s'indora.

In questo tempo, che la Notte parla con Fedra, s' apre a poco, a poco il Cielo, e vedesi fra splendentissime nuvole sedere Arianna coronata di dodici Stelle.

Disgombra dal tuo seno
L'affannoso cordoglio; Il guardo gira
Su le Sfere lucenti,
Cinta di raggi ardenti
Arianna rimira,
Odi i suavi accenti,
Dilegua il pianto, e torni
Sereno il volto, e dove amor ripose
Tra i dolci labbri tuoi vermiglie Rose,
Vezzeggi il riso, ed il piacer soggiorni.

Fed. Chi da me mi divide?
Qual diletto m'uccide?
Non più contenti, nò.
A tanto gioire
Avvezza a languire

Resi-

Resister non sò;
Non più contenti, nò.
Aria. Dal lagrimoso ciglio
Fuga i nembi di pianto
O mia diletta, e cara,
E dal mio Trono intanto
Alte fortune a sostenere impara
Domo il Gange, e soggetti
Resi dell'Alba i vicin Regni, apparse
Bacco trionfator di Nasso a i Lidi;
Per me s'un tempo egli arse,
Or tempra nel mio sé la fiamma accesa,
Ond'io con l'altre Dive
Calco le Sfere, e per celeste Sposo
Di serto luminoso,
Qual'or tu vedi, m'incorono il crine.
Così vollero i Fati;
Per te fur decretati
Del gran Figlio d'Egeo gli alti Imenei;
Tu riverente dei
Con bel nodo di fede a Teseo avvinta
Sostener la mia vece;
Questo agli Eterei Numi
Mostraron del destin gli ampi volumi.
Tu di Prole Reale
Feconda madre un giorno
Alle glorie dell'ELBA
Darai l'origin prima; Io già immortale
Da te nascer prevedo (Germe.
D'ANNA, e GIAN GIORGIO il glorioso
Non fia di tante faci
Luminosa la notte,
Di quanti Eroi stellato,
Di quante arene onusto
Di Dania il Cielo, e di Sassonia il lido.
Spanderà chiaro grido
Eterna fama, e all'opre lor più belle
Benigni influssi vibreran mie Stelle.

Vanne, e al fido Consorte
Per me prometti pace;
Non fu reo di mia morte,
Se mi lasciò sovra deserta arena;
Bella colpa fatal non merta pena.
D'Imeneo tra dolci nodi
Vanne, e godi,
Dalle sfere luminose
Più festose
Nascon l'ore de' tuoi dì;
Più ridente,
Più splendente
L'Alba giorno non aprì.
Vanne, e a' tuoi Figli porga
Regia cuna il valor, latte la gloria,
E de i Nepoti tuoi di Lete a scherno
Arda tra le mie Stelle il nome eterno.

Fed. Su l'ali del piacere
Scende dall'alto Trono
Ad inondarmi il sen gioia immortale,
In me tanto prevale
Delle tue voci armonioso suono,
Che l'estremo martir cangia in diletto.

Il Cielo aperto a poco, a poco comincia a serrarsi, e allora che Fedra si parte, si serra.

Parto d'ogni tuo detto
Devota esecutrice,
E se tu godi in Cielo,
In Terra io son felice,
Squarcio l'orrido velo
D'ogni cordoglio, e ad esequir di Giove
Mentre gli alti Decreti il passo sciolgo,
Le delizie d'Eliso in grembo accolgo.

Not. A novelle sì liete
Di sovrani splendori
Ammantatevi orrori;
Con insolita luce

Ful

Fulgide pompe de' superni tetti
Scintillate,
Risplendete,
Di Febo a i raggi ardenti
Ricche di sì bel vanto, ah non cedete;
Scintillate,
Risplendete.
Voi miei seguaci fidi,
Sogni lieti, Ombre care,
Con fantasmi affannosi
Non turbate,
Non rompete
I dolcissimi riposi.
Ma sovra questi Lidi
Al rauco suon de i limpidi cristalli
Scioglíete l'ali al volo, e 'l piede a i balli.
La Notte parte sopra il suo Carro.

E col Ballo di Fantasmi, e di Sogni termina l'Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Proteo, Amore.

REGGIA DI NETTUNO.

Prot. OH dolce libertà
Deh non partir da me,
S' Amor non mi ferì,
Per tiranna beltà
Io sempre goderò;
Nò, nò, nò, nò, nò,
Oh dolce libertà
Deh non partir da me.
Ma, se pur non m' inganna
Lo sguardo menzognero,
Ecco il bendato Arciero;
Per schivar de' suoi strali il fiero orgoglio
Mi cangio in uno Scoglio.

Amore viene, e Proteo al suo arrivo si trasforma in varie figure, e prima in uno Scoglio.

Amo. Proteo, di questa Reggia
Fido Custode, e dove
Da me t' ascondi, e come agli occhi miei
Ti celi? Proteo, Proteo, e dove sei?
Pur dianzi da lontano

Qui

Qui lo mirai, pur so, che qui dimora;
Intendo, egli che teme
Dell'arco mio gli strali, e a suo piacere
Si cangia in varie forme, in questo sasso
Si trasmutò, voglio pigliarmi spasso.
Mentre d'Amore
Senton l'ardore
Del Mare i Numi;
Ben'anco voglio
Con pari orgoglio
Ferire i duri sassi; E questo sia
Della faretra mia
Il primo a sostener l'ira immortale
Col più cocente strale.
Proteo, ch'era trasformato in uno Scoglio, si trasforma in un'Arbore.
Ma dove sì veloce
Sparì il rigido masso?
Seconderò l'umore
Di questa deità, che pur m'è cara,
Oh quanto è vaga, oh come
Spiega le verdi foglie
Pianta sì bella in su l'algose arene,
Entro a i suoi rami accoglie
Aure odorose, deggio, a me conviene
Renderla omai di nobil tronco amante;
Scocchi dall'arco mio
Aurea saetta intanto, ed ogni fiore
Spiri fiamma d'amore.
Mentre Amore finge di scoccar l'arco, e ferir l'Arbore, Proteo si trasforma in un Mostro spaventoso.
Oh che dolce piacere!
Fingerò di temere
Il mostruoso aspetto.
Oimè! D'orrida Belva
Qual'ispido sembiante
Di bella pianta in vece

Mi s'offerisce al guardo?
Ma folle, e che più tardo
Ad esequir gl'imperi
Della mia Genitrice? Proteo ferma
Di prender'altre forme,
Dilegua ogni sospetto;
Per Stige io ti prometto
Di non t'offender mai con l'arco mio;
Al Tridentato Dio
Venere m'inviò, tu fammi scorta
Entro l'algosa porta.

Proteo ritorna nella sua propria figura.

Prot. Il timor
Del tuo rigor,
E la face,
Che vorace
Tanti petti incenerì,
Con ragione
Fu cagione,
Che da te Proteo sparì.
Se al Monarca dell'onde
Ora parlar tu vuoi,
Fuor della regia soglia eccolo a noi.

SCENA SECONDA.

Proteo, Amore, Nettuno.

Net. CHe fai, dagli altri Numi
Nume adorato, e quale (
Aura ti guida alla mia Reggia? Oh qu
Godo di rivederti! *Amo.* A te m'invia
La Genitrice mia.

Prot. Adesso, ch'hai compagno,
Ratto da te m'involo,
Che teco a conversar non c'è guadagno.

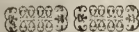
Net. Che vuol da me la bella
Dea di Citera, e Gnido?

Bra-

Amo. Brama, ch' al patrio Lido
Torni Teseo, nè Aquilonar procella
Vuol che s'opponga a contrastargli il porto.

Net. Torna alla vaga Diva,
Dille per me, che dentro a i falsi argenti,
A' suoi cenni, a i suoi moti
Sol spireranno ossequiosi i venti

Amo Di novelle sì liete
Dalla gradita foce
Parto nunzio veloce.

Net. Di Ciprigna all' impero
Turbini tempestosi
Fuggite,
Sparite
Da i campi d' Anfitrite,
E con vermiglie pompe
Erga il corallo i rami;
Nelle conche Eritree versi ad ognora
Candide perle la nascēte Aurora
Deh ruscelli,
Venticelli,
Susurrate,
Mormorate
Diffondendo, ed Aure, e Linfe;
Voi del mar, e Numi, e Ninfe,
Fate scorta all' aurea prora,
E con Zeffiro a me fido
Teseo prema il patrio Lido.
Deggion da tanto Eroe
Nascer qual Sol dalle contrade Eoe
Di SASSO, e DANIA i Semidei più chiari,
Questo sol basta ad impor legge a i Mari.

SCENA TERZA.

Teseo, Erifile.

SCOGLIO MARITTIMO.

Erif. Signor, iò più non spero
Oprar che Fedra ti divenga Sposa;
S'io la prego, orgogliosa
Mi volge il ciglio altero,
Irata mi minaccia,
Furiosa mi discaccia.

Tes. Che sventura!
Ognor più crescono
Dal mio ben l'onte, e l'ingiurie,
Tante furie
Quando, oh Cieli, avranno termine?
Se t'amai,
Adorai,
Non fu colpa del mio core,
Fiero Amore
Soggettommi a tante pene,
Le catene
Sono eterne, e'l tuo cor viepiù s'indura;
Che sventura!

SCENA QUARTA.

Teseo, Erifile, Tetauro.

Tet. De' più felici eventi,
Che possan di gioir colmarti il cor
Nunzio fedel' eccomi a te Signore

Tes. Diletto, che s'adegui
All'aspro mio martire,
Giunger non puote a un disperato Amant
Amico, e che puoi dire?

Che

Tet. Che Fedra a te se 'n viene.
Tes. Adirata? *Tet.* Cortese.
Tes. Nel suo rigor costante? *Tet.* Anzi pietosa.
Tes. Mia nemica? *Tet.* Tua Sposa.
Tes. Che parli? *Tet.* Il vero. *Tes.* E come
L'inducesti a placarsi? E con qual'arte?
Tet. Portenti a tuo favore il Ciel comparte,
Con Arpalico giunge
La tua vaga Consorte;
Di nuovo foco a tanti rai t'accendi,
E dal suo labro alti prodigi attendi.
Erif. Nel femminil cervello
Giungon capricci a squadre,
Che cosa mai sarà?
Dell'instabilità la Donna è madre.

SCENA QUINTA.

Teseo, Tetauro, Erifile, Fedra, Arpalico.

Fed. AI decreti del Cielo,
Alla forza del Fato
Più resister non oso;
A te mio caro Sposo
Quei, ch'avvampar di sdegno,
Or'accesi d'Amor spirti devoti,
Lieta consacro, e nel tuo volto ammiro
Di fervido desiro
Le pure fiamme, onde immortal si vede
Da sì gradito ardor nascer la fede.
Tes. Sì delizie, sì fermate;
Con tanto diletto,
Dal petto
L'alma nò, non m'involate;
Sì delizie, sì fermate.
Idolo del cor mio,
A variar desio
Narrami, e che t'astrinse?

Qual nodo a me t'avvinse?

Fed. Attendi alti stupori;
Della trascorsa notte
Nel mezzo a i folti orrori
Disperata volea spegner tra l'onde
La mia vita, e'l tuo foco;
Quando improvisa luce
Lo sguardo mi ferì,
I sensi mi rapì;
Su le rotanti Sfere
Arianna mirai cinta di Stelle;
Di sue chiare facelle
Mentre dal Ciel globi di luce avventa,
Scioglie la voce a consolarmi intenta;
Per decreto immortale
L'innocente Teseo
Se mi tradì; Fatale
Fu la sua colpa, onde di Tebe il Nume
Or mi fusse Consorte,
E tu venissi con beata sorte
Del gran figlio d'Egeo Sposa felice;
Feconda Genitrice
Giove ti vuol d'incliti Eroi, ch'ù giorno
Vibrino d'ogn'intorno
Lampi di gloria, e fulmini di Marte.
Sparito a quest'accenti
Qual nube al sole i duri miei tormenti.
Di purissima fiamma
Ardon gli spirti miei,
Ed in te mio tesoro
Fermo gl'influssi rei
D'Astro maligno, e la Fortuna adoro.

Tes. Pietosissimi Numi,
Da voi ricevo in dono
La mia vita, il mio Regno, il mio cõforto
Per voi gode quest'alma
Tra le tempeste calma,
E da i flutti agitato io stringo il porto.

Ar

Arpalico ritorna
Al Monarca di Creta,
Digli, che ria fventura
Produffe alte fortune,
E che pace gli giura
Per me d'Atene il Regno;
Che di forza celefte
Alta neceffità lega i mortali,
E de i divini ftrali
Non intefa ferita
Par che morte minacci, e reca vita.

Arp. Non chiude un cuor di felce
Il mio gran Rege in petto,
Che non fi pieghi ove ragione il chiama
Ogni voftro diletto
So, che in grado fimil defira, e brama;
Ed alle regie Figlie
Più fovrano Imeneo,
So, che dar non prefume
Ch'il Re d'Atene, ed il Tebano Nume.

Tes. Signor, placati i flutti
N'invitano a partire, aura feconda
Gonfia le vele; Alla bramata fponda
Tuo Genitor t'attende
D'anni, e di gioie carco.

Co.di Sol.di Tef. All'imbarco, all'imbarco.

Tef.)
Fed.)a 2 Dolci legami,
Ond'io fempre ami
Il Ciel pur ftrinfe,
E sì m'avvinfe
Con faldo nodo
Che ftretto / ftretta godo.

Erif. La giovinil beltà
Ognor trova ricapito,
Mifera, in vecchia età
Jo fempre più di condizione fcapito.

Così

Tes.)
Fed.)
Tst.) a 4 Così pietoso Amor
Arp.)

Allor che chiuso sembra,
Apre a i diletti il varco.

Co.pieno di tutti All' imbarco, all' imbarco.

SCENA SESTA.

Venere, Giunone, Coro di Ninfe di Venere, Coro di Ninfe di Giunone.

TEMPIO DI VENERE SU LE RIVE DI CITERA.

Venere viene per Mare sopra una Conchiglia accompagnata dagli Amori, e dalle sue Ninfe, le quali pur vengono sopra Delfini, sopra Tritoni, ed altri Mostri marini, e dopo essere scese tutte in terra, viene Giunone sopra il suo Carro accompagnata dalle sue Ninfe, e dopo esser anc' essa scesa dal Carro, ed aver terminato il suo ragionamento con Venere; Giunone, e Venere insieme seggano sul medesimo Carro, quale dovendosi elle portare al Cielo si trasmuta in una lucidissima nuvola, e parte per aria.

Ven. PUr de i Decreti eterni
Arrise a i voti miei l'ordin fatale,
Pur con legami alterni
Stringersi rimirai nodo immortale;
Ad illustrar le Sfere,
Fatto d' Eroi fecondo,
Germe di Semidei produca il Mondo.
Gioite pur gioite, o miei pensieri,
Ch' a fabbricar l' innesto
Di sì nobil' affetti

Nella

Nella mente d'Amor foste i primieri;
E voi godete avventurosi tetti,
Che dal seno di Fedra,
Dal grembo d'Arianna uscir vedrete
Numi all'Eternità, Regi agl'Imperi.
Gioite pur gioite, o miei pensieri.
Di mia face agli aurei lampi
V'accendeste alme felici,
Fatte omai nuove Fenici
In bel rogo ognuna avvampi.
Alla superba mole,
Ove la mia divinità s'adora,
Mi tragge alto desio,
Ivi appender vogl'io
(Fregio gentil onde l'età s'onora)
Dell'augusto Imeneo
Al simulacro mio nobil trofeo.
1 Su i liquidi argenti
Le rote lucenti
Su ratti volgete,
Che placida l'onda
Di Cipro alla sponda
Più lievi trarrete.
2 Al Plaustro gemmato
Con tepido fiato
Dan moto l'aurette,
E al margine ameno
Un corso sereno
Il Sol ne promette.
Giun. Dal sovrano mio Soglio,
Ove del gran Tonante
La destra fulminante
Muover tal'ora, e regolare io soglio,
Ben registrati io vidi
Ne i volumi immortali
Di Bacco, e di Teseo gli alti sponsali;
Scorsi colà dal Fato
Delinearsi in note adamantine

Di sì

Di sì grand' Imeneo l' eccelso fine,
Onde all' età future
Sovra l' Artiche genti
Gloriose avventure
D'un'Eroica virtù mostrin gli eventi.
Vidi pur' anco impressa
Della pianta Real nell' aureo stelo (Ima
D' ANNA, e GIANGIORGIO la sovr
Ove in progresso vago
Germogliar si scorgea nobil rampollo,
Le cui frondi immortali,
Se al sudor degli Eroi crescer dovranno
Su i Lidi Boreali
Ombra alle Deitadi un dì faranno;
Quindi dell' odio antico
In me s' estinse il concepito ardore.
1 A' tuoi nobili disegni
Vaga Dea volgo il desire,
E in Amor cangiate l' ire
Teco scendo a i patrii Regni.
2 Qui del Sassone guerriero
Ogni fronda esprima il grido,
E di Dania al pregio altero
L' Eco sua risuoni il Lido.

Ven. O degli Eterei campi alta Reina,
O del Trono immortale
Suprema Deitade, onor primiero,
Se cortese pensiero
Al soggiorno immortale
De'miei fioriti alberghi oggi t'inchina,
Ben vedrò di Citera
Farsi le piagge mie gioconde, e belle
All' orme del tuo piè campi di stelle.

Giun.
Ven. a 2 A intrecciare il cinto amabile
Ch' unir deve i Regi petti,
Su partiamo, e in nodo stabile
Si congiungano gli affetti.

D.ll.

Giun. Dalla parca inclemente
Tosto gli stami d'oro io rapirò.
Ven. Io con la face ardente
La forbice fatal distemperò.
Giun. *Ven.* a 2 Sì, sì, dunque sì, sì
A festeggiar l'avventuroso dì,
E dalla face, e dalla destra mia
Abbia serto, e splendor ANNA SOFIA.
Ven. Al soave influire
Del mio sereno ciglio
Pur cedette il consiglio
Delle menti divine,
Onde di Giuno al fine
Vinto l'aspro rigore,
Strinsi per man d'Amore
Dopo contrasti immensi,
A Bacco, ed a Teseo Spose Cretensi;
Tra gli altri fregi in quest'augusta mole
Della gioconda impresa
S'esprima il fasto in lucido zaffiro,
E finchè splenda il Sole
Tra quei reflessi accesa,
Di sì dolce vittoria
Ad onta dell'oblio viva la gloria;
E voi teneri Arcieri,
Voi vezzosette Ancelle
Della mia libertà figli leggieri,
Mentre del patrio Lido
Per l'amene contrade
All'altera Giunone il passo guido,
Su la fiorita riva
Gitene ad apprestar pompa festiva.
Co di Ad altri Numi
Ninf. Eoi profumi
di Ve. Spargete odori.
Co. di Ninf. di Giun. Ad altre Dee
Verghe Sabee

Vibra-

Vibrate ardori.

In questo tempo, che le Ninfe cantano, colgono rami di Ruta, e ne formano Corone, e s'inghirlandano le tempie, ed incoronano gli Amori.

Co di Ninf. di Ven. Ercinie selve
Le vostre belve
Cedano intanto.

Co. di Ninf. di Giun. Pangee Maremme
Di vostre gemme
S'oscuri il vanto.

Co. di Ninf. di Ven.)
Co. di Ninf. di Giu.) a 2 Alla Dea di questo loco
Son le vittime i cuor, gli affetti il foco.

Co. di Ninf. di Vē. Non labri turgidi
Accenti asprissimi
Nel Tempio intuonino.

Co. di Ninf. di Giun I tetti fulgidi
D' Inni dolcissimi
Per noi risuonino.

Co. di Ninf. di Vē. D' Armenti ignobili
L' Altar non spargano
Immonde ceneri;

Co. di Ninf. di Giun. Dell' alme nobili
Su l' Ara salgano
I vezzi teneri.

Co. di Ninf. di Ven.)
Co. di Ninf. di Giun.) a 2 Alla Dea degli Amori
Fan gli affetti armonia, tributo i cuori.

Giun. Ma già dagli alti giri
I focosi Destrieri
Per gli Eterei sentieri
Il Sole affretta a i liquidi zaffiri;
Ed è ragion, che l'aureo suo fulgore
Nel Teatro vezzoso
All' applauso festoso
Delle nozze real porga splendore.

Ven. O del Baltico mar vortici algenti,

Che

Che dell' Artica Dori
Co i più fcelti tefori
Arricchite dell' ELBA i puri argenti,
Ben pregiar vi dovete,
Se tra gelide fpume
Nel fen d'ANNA SOFIA nutrendo un Nume,
Nuova imago di me prodotta avete;
Di sì bell'alma, o Diva,
Oggi per noftra mano
Si coronino in Ciel l'eccelfe doti,
E veda il fuol Germano
Splender con nobil vanto
Alla corona d' Arianna accanto,
Tra l'eterne fiammelle
Alla Donna real ferto di Stelle,
E fia quel ferto ifteffo
Del virgulto odorofo,
Che fe negli orti miei
Col fuo verde natio pregio è di Flora,
Tra gli aviti trofei
Di Saffonia agli Eroi le tempie onora.
Non più dunque fia ver, che pianta illuftre
Stia ne i folchi terreni
Efpofta all' onte d' iperboreo gelo,
Ma ne i campi fereni
Sorga a fondar l'alte radici in Cielo.

Giun. Ma fe l' Efperia Clori
Cuftodi a i pomi d'oro ebbe i Dragoni;
Or ch'al real germoglio
Con innefto gentil pendono i CORI,
Mandi DANIA all'Empireo i fuoi LEONI.

Due Amori volano, e fpiantano la pianta di Ruta da i Giardini di Venere, e la portano in Cielo, mentre altri Amori le pongono intorno i tre Leoni, ed i Cuori Armi della Sereniffima Spofa, e dopo quefto Venere, e Giunone fi partono fopra il Carro di Giunone per aria.

Al

Ven. 1 Al giubilo intanto
Le Ninfe, i Paſtori,
Le Grazie, gli Amori
Accordino il canto.

Giun. 2 Nell'aria, nell'onda,
Su i fior, ſu le rive,
Con danze feſtive
Il paſſo riſponda.

Ven. *Giun.* a 2 Ed acceſo ogni cuor da dolce foco,
Si riſvegli al piacer, al riſo, al gioco.

Co. di Ninf di Vē. 1 Da nuove ſcintille
Già reſa più bella,
Diffonde faville
Tua lucida Stella.

Co. di Ninf. di Giun. 2 A tanto ſplendore
S'eſtingua ogni noia,
Nel regno d'amore
Trionfi la gioia.

Co. di Ninf. di Ven. *Co. di Ninf. di Giu.* a 2 Con Giove diviſo
La pura tua face
L'impero ha dell'alme;
Ne i campi del riſo
Con armi di pace
Tu mieti le palme.
E di palme guerriere il Fato vuole
Di DANIA, e SASSO incoronar la Prole.

E col Ballo di Ninfe, e Paſtori nelle Rive di Citera, d'Amori in Aria, e di Moſtri Marini in Mare, termina la Feſta Teatrale.

LA

L A
SEMIRAMIDE
D R A M A
M U S I C A L E